

Nello scenario naturale arido e selvaggio di una torrida isoletta del Mediterraneo, un vecchio isolano, che da quella terra ha tratto solo stenti, fatica, monotonia, si chiede quali interessi spingano il turista, in quell'ambiente duro e inospitale, a lasciarsi bruciare dal sole infuocato d'agosto.

Poche case
sbiancate da un torrido sole
invano cercano refrigerio
nel blu
del mare sottostante.

Le rocce brune,
riarse dal vento infuocato,
nascondono l'astro notturno (1)
che i naviganti guida;
il passo sbarrato
alle fresche brezze
di tramontana.
Poche palme ingiallite (2)
nobilitano una dimora
al centro del borgo;
ricordano al pellegrino
che approda dal mare:
Quell'arida terra
il verde non ama.

Un volto di vecchio
pur'esso inaridito,
le rughe come scavate
dalla logora salsedine;
due occhi di gufo
guardano il mio sudore.

Increduli,
irridono dalle fessure
socchiuse delle palpebre
inespressive.
Sta chiedendo perché
e, non trovando risposta,
compiange.

(1) La stella polare.

(2) L'unica vegetazione arborea dell'isola.

COLOMBI

L'immagine dei colombi é volutamente dettagliata e induce all'ammirazione, all'invidia per quella vita libera e felice.

Dietro quell'apparente fortuna sta, invece, la tragedia esistenziale che cancella di colpo, con ineluttabile fatalismo, ogni superficialità di giudizio, mostrando la dimensione più vera dell'esistenza stessa.

Dal trampolino
della casetta amica,
in vol si levano,
volteggiano nel cielo;
a stormi, disegnano spirali,
in alto, in basso,
infin che al suolo
planano.

Poggiano entro la villa,
in quel giardino,
a beccar chicchi
o briciole nascoste;

guardano intorno,
saltellano spaurite,
pronte
a riprender volo
se l'animal nemico
a lor s'appresta.

Indi,
con vol sicuro,
a casa riedono;
e danno corso
ad una danza antica:
girano sulle zampe,
a manca, a dritta,
gonfiano il gozzo
con sordo brontolio.

Dico:
felici vivono,
s'inebriano di volo,
di vitale gioia;
d'essi
la sorte invidio,
il viver loro
privo di tedio,
assente di dolore.

Mani di strega
lunghe e inaridite,
l'uccello ignaro
ghermiscono.

Forte batte
il suo cuoricino;
gli occhi atterriti
implorano pietà.

Inesorabile,
senza compassione,
si consuma il sacrificio:

uno strattone
secco e vigoroso,
uno schianto,
un frenetico sussulto.

Penso:
mentre felice
parea il viver loro,
tragico agguato
tendeva la morte.

Il corpo inerte
ora é abbandonato,
cola il sangue
dal collo spezzato.

Nel cammino dell'onda, nel flusso e riflusso sulla costa, lieve o tempestoso, ma continuo, senza sosta, sta il concetto del moto perenne che diventa eterno se paragonato alla breve esistenza dell'uomo.

Sembra venire da lontano
là dove al ciel si lega.
E dopo lungo cammino,
si riversa sulla costa,
finalmente:
or con frastuono assordante,
sull'aspra scogliera battuta;
or, come fruscio ritmato,
a levigar l'arena
della spiaggia.
Và, viene, ricolma, si svuota,
per giorni, per mesi, per anni.
Osservo il suo moto perenne,
comprendo il senso dell'eterno.

La natura non é né buona, né umana.

L'amore, la vita, la felicità stanno sempre in simbiosi con la morte.

Nella loro promiscuità stà la legge che governa l'esistenza, il cui fine, al di fuori di ogni principio morale, é la conservazione della specie nel tempo.

Viene la pioggia settembrina
a placare la sete della terra;
dalle restoppie gialle bruciacchiate
forte si spande odore di campagna.

Rompono le lumache il bianco guscio
che le ha protette dalla lunga arsura;
l'umida terra forano vogliose,
cercano l'aria, rivedono la luce.

Seguono cieche un misterioso credo
ammaliate da canto di sirene,
odono ignare un richiamo antico
che lor rivolge feconda genitrice.(1)

Porge la terra una linfa vitale,
sazia un digiuno lungo e sofferente;
in essa infonde vigore d'amore (2)
per conservare la specie nel tempo.

Ma loro schiera ora è decimata: (3)
l'eterno giuoco di morte e di vita
nel sacrificio il rito ha consumato. (4)
Così alfine Natura é appagata.

- (1) Il richiamo dell'amore;
- (2) Nel primo cibo, dopo il lungo letargo;
- (3) E' il momento in cui, indifese, le lumache vengono decimate dai loro nemici,
in primo luogo dall'uomo;
- (4) L'accoppiamento per la conservazione della specie.

Può capitare in certi momenti di sentirsi fuori del contesto sociale in cui si vive.

Né il naturale bisogno di comunicare può essere soddisfatto da fantasmi più o meno loquaci: la musica, la poesia, l'arte, la bellezza della natura non possono sostituire e compensare la gioia di scambiare sentimenti con i propri simili.

Ascolto una musica immortale:
con lui comunico, (1)
con lui che non é più;
leggo; la voce trema:
commosso, del turbamento
suo mi turbo,
del poeta l'animo rivivo:
neppure lui é più;
guardo per ore
i flutti frangersi
fra spumeggianti scogli.
Gli abitatori invoco
del mar profondo:
ma lor son muti;
nelle notti d'estate
canto una nenia malinconica
alle tremule stelle;
il viver loro
al mio sguardo sfugge:
immobili appaiono,
fredde, lontane.

Perché a loro rivolto
é il mio pensiero?
Quale cagione me induce
a favellare con loquaci muti?
Quale a cercare animati morti?
E' forse anelito
ai profondi silenzi?
O forse é l'oblio
che chiama?

.....E nell'abisso
della solitudine
precipito.

(1) Il grande musicista scomparso.